

Una chiave di lettura dello sviluppo della città nel secondo Dopoguerra a cura di Salvatore Adorno per capire, come scrive, Aymard, «la complessità del contesto»

# Siracusa, storia esemplare nella pluralità

Oggi a Siracusa, a Palazzo Vermexio alle ore 10.30, si presenta il volume "Storia di Siracusa. Economia, Politica, Società (1946 - 2000)" a cura di Salvatore Adorno. Di seguito l'intervento di Maurice Aymard della Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi.

## MAURICE AYMARD

**D**obbiamo essere grati a Salvatore Adorno. Il progetto da cui è nato il libro dell'Associazione Gaetano Trigilia Caracciolo curato da Adorno con la collaborazione di dieci studiosi in gran parte giovani (Tommaso Baris, Roberto Bruno, Giovanni Criscione, Giovanni Cristina, Francesco di Bartolo, Renata Giunta, Melania Nucifora, Fabio Salerno, Marco Sanfilippo e Giovanni Schininà) e con una prefazione di Carlo Trigilia, costituiva una forma di sfida: la scommessa è stata vinta. Abbiamo davanti a noi un libro esemplare su un caso anch'esso esemplare. Strettamente collegate fra loro, queste due esemplarità segnano, infatti, un profondo rinnovamento del modo di pensare e di scrivere la storia contemporanea, la cui strategia è stata concepita e messa in atto in funzione del caso particolare di Siracusa, ma che potrà - e, direi - dovrà essere ripresa e reinterpretata per adattarla ad altre città non soltanto d'Italia, ma anche di molti Paesi dell'Europa centrale e occidentale che hanno condiviso esperienze urbane piuttosto vicine: da una parte essi condividono un lungo passato urbano - fondamento della loro identità - e l'inserimento delle loro città entro reti che uniscono complementarietà e concorrenza, solidarietà allargate e particolarismi locali; dall'altra

questi Paesi hanno vissuto trasformazioni profonde, iniziate dalla metà dell'Ottocento e intensificate nella seconda metà del Novecento, che hanno cambiato in modo irreversibile tutte le immagini e le realtà quotidiane che costituiscono i nostri punti di riferimento, e ci costringono oggi a ripensare il presente per affrontare il futuro.

La "storia" rivendicata dal titolo ci rimanda al programma tracciato nel 1958 da Braudel nel suo saggio spesso citato sulla "lunga durata". È una storia che organizza intorno a sé, entro una prospettiva temporale, un dialogo positivo e creativo fra le scienze sociali e umanistiche, dove ognuna di esse porta il proprio contributo all'opera comune, secondo l'ambizione della collana in cui il libro è pubblicato, presso l'editore Donzelli, ("Saggi. Storia e Scienze sociali"). Questa storia di Siracusa esplora, in sintonia coi profili di ricerca degli autori, i domini dell'economia, della sociologia, della politica, delle scienze del territorio, della letteratura e della cultura, oltre le frontiere disciplinari accademiche, per affrontare temi come la città, l'ambiente, il territorio, l'identità, lo sviluppo che non sono proprietà registrata ed ereditaria di nessuna disciplina e che richiedono necessariamente un'analisi transdisciplinare. È anche una storia che mira, credo con successo, a parlare ai cittadini e a interagire con loro, proponendo una larga rosa d'informazioni e di chiavi interpretative in una visione d'insieme offerta anche ai più anziani che hanno vissuto questo lungo mezzo secolo (1946-2000) e ne hanno conservato e trasmesso ai figli il ricordo: questa storia li aiuterà a capire la complessità del contesto in cui si è collocata loro vita individuale, familia-

re e sociale, e a ristabilire un rapporto più equilibrato fra passato e presente, formulando così con maggiore chiarezza possibile le incognite del futuro.

Alle domande poste, il libro non pretende di dare sempre delle risposte definitive. Apre, infatti, molte piste per future ricerche. Le sue analisi sono fondate sullo spoglio e la lettura critica e per la prima volta sistematica di una mole impressionante di documenti di archivi locali, pubblici (Confindustria, Camera di Commercio Azienda provinciale per il turismo, soprintendenza ai Beni culturali, etc.) e privati (Cabanca e Gianformaggio), ed anche di giornali e di pubblicazioni varie che hanno alimentato mese dopo mese i dibattiti principali.

Tale rilettura del passato rimanda a una chiave comune: la pluralità, che costituisce la migliore garanzia contro il rischio e il fascino delle interpretazioni semplificatrici perché lineari, purtroppo troppo frequenti.

Pluralità degli attori istituzionali e sociali, locali ed esterni, di cui ciascuno opera all'interno della sua sfera personale cercando, con un successo minore o maggiore ma mai completo, di influire sugli altri e imporre il proprio punto di vista. Pluralità delle forme stesse dell'azione: individuale e anarchica, decisa e imposta dall'alto, e per una parte significativa da fuori, formulata secondo piani che mirano a imporre un sistema coerente di regole, non sempre rispettate. Pluralità degli spazi: da una parte, c'è la città stessa, divisa fra Ortigia e Neapolis, fra Porto Grande e Porto Piccolo, fra zone archeologiche che si vorrebbe proteggere e zone di giardini o di agrumeti minacciate dalla bulimia edilizia, e fra il centro urbano degli anni '50 e le nuove

zone d'espansione a nord e a sud; da un'altra parte, invece, c'è il territorio sul quale la città cerca di affermare e mantenere l'antico controllo, ma che sempre di più è l'oggetto di spinte centrifughe, con le zone industriali del polo petrochimico e un litorale sempre più aperto alla costruzione di villini ed altre residenze di vacanze; e, infine, c'è la concorrenza degli altri centri urbani, Noto la cui immagine si identifica col cosiddetto "barocco" del sud-est dell'isola distrutto dal terremoto del 1693 e ricostruito durante il '700, Ragusa e tutta la zona ad agricoltura intensiva esportatrice di frutta e verdura a scala europea di cui diventa baricentro, e, al vertice Catania che, pur non riuscendo a diventare la Milano del sud, si impone come la seconda metropoli di una Sicilia più che mai divisa fra la sfera d'influenza del capoluogo orientale et-

neo e quella di Palermo.

Un'ultima pluralità viene a strutturare con forza il "racconto" della storia di Siracusa: quella dei tempi. Tempo dei progetti, della loro elaborazione, della loro realizzazione e spesso, anche quando non vengono insabbiati, della loro erosione sotto la pressione di vari attori. Tempo dell'economia, con le configurazioni variabili che viene ad assumere nel tempo il bilancio fra le diverse componenti dell'attività economica, loro stesse sottomesse ad importanti processi di rinnovamento interno: agricoltura, commercio, industria, turismo. Tempo della politica, con la successione di periodi in cui i vari settori delle élites riescono a imporre un'egemonia relativa e a creare nuove forme di consenso. Tempo della cultura e delle forme d'intervento degli intellettuali. Il risultato dell'interazione

fra queste pluralità è la complessità della periodizzazione cronologica, di cui i vari contributi del libro organizzano con grande cura le durate, le svolte, i punti di flessione, ma anche, attraverso i cicli generazionali, i cambiamenti legati alle persone, dando all'insieme una struttura corale che aiuta il lettore a seguire dall'interno, sempre al presente, il percorso che è stato, con le sue incertezze e i suoi cambiamenti di rotta, quello della vita di Siracusa, dei suoi territori e dei suoi abitanti, dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi.

Non c'è il minimo dubbio persino per qualcuno come me, che ha scoperto Siracusa per la prima volta esattamente cinquant'anni fa, e che ha vissuto da troppo lontano questo mezzo secolo: siamo di fronte a un libro fortemente innovativo e stimolante. Un modello da leggere e rileggere, che dobbiamo approfondire, e di cui siamo chiamati a riappropriarci.



Piazza Duomo a Siracusa

